Scuola: un mutamento antropologico

di Ermanno Testa

Un mutamento antropologico negli ultimi decenni ha investito la scuola pubblica. Un tempo, all'epoca della rapida espansione scolastica generata dall'innalzamento ai quattordici anni dell'obbligo d'istruzione, alla domanda sottilmente provocatoria, "Ma tu, che insegni a fare?" sempre più insegnanti rispondevano richiamandosi alla funzione di cittadinanza della scuola nei confronti di tutti gli allievi, in tal modo evidenziando la fondamentale caratteristica democratica del nostro sistema pubblico d'istruzione. L'impronta costituzionale di qualunque insegnamento consisteva nel fine implicito di educare i futuri cittadini ai principi e ai valori della nostra Carta. Processo per il quale non c'era bisogno - e infatti quasi mai lo si faceva - di far leggere o studiare, sia pure per stralci, gli articoli della Costituzione, poiché era attraverso la cultura che la scuola si impegnava a veicolare che si poteva/doveva raggiungere tale obiettivo. Del resto la migliore scuola si ispirava per tradizione consolidata al retroterra culturale di un avanzato Umanesimo, il medesimo che aveva ispirato la Costituzione. La scuola pubblica e con essa molti insegnanti traevano prestigio da ciò. Quel retroterra culturale storico, linguistico, filosofico, artistico, letterario, benché carente, per una certa ostilità ideologica verso la modernità, negli insegnamenti scientifici, tuttavia era in grado di dar luogo, a partire dalle sue espressioni più avanzate, ad un processo educativo fondato su uno spessore conoscitivo complesso, non appiattito sul presente, coinvolgente sul piano intellettuale in quanto capace di visione generale e prospettica del mondo e della società, passibile di costante interpretazione critica, e quindi di riflessione e di ricerca, generativo di una eticità naturalmente solidale in virtù del consolidarsi di principi e valori comuni. Per qualche tempo quel tipo di scuola, pur nelle sue molteplici difformità e con tutte le arretratezze, anche gravi, che si portava appresso, ha concorso non poco ad evitare ad alcune generazioni di giovani che il crescente e pervasivo richiamo di proposte culturali di successo, edonistiche e di facile consumo, erodesse quel sistema di valori che essa contribuiva a creare. Tuttavia, le trasformazioni profonde della società avrebbero richiesto una revisione costante e approfondita del sistema di istruzione per accrescerne l'efficacia educativa. In un'epoca in cui la storia è sembrata accelerare il suo corso, con l'avvicendarsi delle generazioni, quella che Calamandrei non a caso indicava come la principale istituzione democratica del Paese, avrebbe dovuto essere oggetto di costante rivisitazione per salvaguardarne la specifica fondamentale ragion d'essere: garantire ai futuri cittadini quel bagaglio

culturale necessario per partecipare consapevolmente e attivamente alla vita pubblica nel rispetto delle regole democratiche e delle istituzioni. Adeguare la scuola pubblica ai nuovi bisogni
educativi e salvaguardarne la funzione fondativa della democrazia, avrebbe richiesto l'impegno congiunto dell'intero mondo intellettuale e politico. Un impegno comune, di politica e cultura, non dissimile nella sostanza da quello che si era realizzato nell'Assemblea costituente. Appena un barlume di tutto ciò si era in parte riproposto negli anni cinquanta con le inchieste parlamentari sulla scuola e le proposte di piani pluriennali, ma poi, più nulla. Nei decenni successivi, alla sordità della politica, attenta a difendere nel breve periodo il proprio potere piuttosto che a sviluppare programmi di lungo respiro, ha corrisposto una cultura priva di visione generale e, tranne rari casi, sempre più autocompiacente. In tal modo la scuola, particolarmente dagli anni novanta in poi, in evidente difficoltà di fronte alla modernità, è andata soggetta ai richiami di varie correnti di pensiero estranee alla sua natura di istituzione democratica. Alla difficoltà crescente di fronte ai nuovi bisogni educativi si è pensato di rispondere assegnandole una marcata impronta socializzante, rendendola con ciò più facile, in realtà svuotandola di cultura. Ignorandone la sua funzione democratica, cioè avulsa da finalità specifiche se non quella della cittadinanza, si è tentato di piegare la scuola alle logiche del mercato e dell'aziendalismo arrivando a ipotizzare da parte di certi gruppi imprenditoriali un capovolgimento del suo essere luogo dialogico di cooperazione per sostituirlo con lo spirito di competizione proprio del mondo imprenditoriale. Vale la pena di ricordare la proposta delle tre I, inglese, impresa, informatica, di un presidente del Consiglio che si vantava di non leggere libri. Se è stato assai grave tentare di piegare la scuola a finalità che non le sono proprie, d'altra parte anche proposte ben motivate, come quelle miranti a introdurre negli insegnamenti più scienza e tecnologia, in generale, a fronte di esperienze assai avanzate, hanno dato luogo a pratiche non sempre altrettanto efficaci. L'autonomia riconosciuta ai singoli Istituti scolastici, sulla base del principio della libertà di insegnamento, ma non al sistema scuola, proprio a causa di ciò, non ha sottratto quest'ultimo all'andirivieni delle disposizioni centralistiche dei ministri di turno.
In nome dell'efficientismo e dell'innovazione spicciola si sono consumate pratiche di insegnamento e di verifica affidate a test validi forse per assunzioni al lavoro non certo per lo sviluppo e la costruzione di un solido bagaglio culturale dei ragazzi. Ovviamente, con il crescere del tarlo della cultura del successo facile, in generale, è crollato l'impegno per lo studio. Nel frattempo risultano ridimensionate importanti materie scolastiche, per esempio nel settore storico e letterario: non è certo della mancanza di erudizione su date e vicende storiche o del compiacimento estetico e

altrettanto erudito per le belle lettere, o dell'inutile verbalismo, ciò di cui soffre la scuola oggi, ma della assenza di una dimensione storica nell'analisi dei problemi contemporanei, o dell'ignoranza del pensiero di tanti intellettuali, scrittori, filosofi,
scienziati, artisti, necessario per meglio comprendere il tempo presente e magari ipotizzare per quello futuro. Ai giovani non basta garantire la libertà di pensiero e di parola se non dispongono degli strumenti della cultura necessari per dare solidità alle argomentazioni, cioè alle categorie del pensiero e della parola. La libertà di pensiero non consente la negazione del dato di realtà, la libertà di parola non può significare libertà di chiacchiera. A maggior ragione oggi, la crescente pervasività della intelligenza artificiale rende obbligatoria per una società che vuol essere democratica la salvaguardia e lo sviluppo dell'intelligenza umana con il rafforzarsi in ciascuno di un pensiero sufficientemente autonomo e critico. La scuola, luogo di formazione del cittadino, non deve farsi soggiogare dalla realtà virtuale.
È vero, la debolezza attuale della scuola non è che la debolezza complessiva del Paese. Non c'è chiara un'idea di progresso né di futuro per la nostra società, e non solo per essa; ma, a proposito di rapporto tra causa ed effetto, non è che proprio la mancanza di un'idea chiara di scuola sia a sua volta causa di tale carenza nella società? Le nuove generazioni non mancano di ideali personali di affermazione sociale, tuttavia piegate sull'esistente, scarseggiano di ideali collettivi. Un nuovo afflato culturale di umanesimo nell'educazione scolastica può concorrere a ridare slancio civile alla società: alimentarsi dal passato nel cercare risposte per il presente permette di guardare anche al futuro, in un ideale etico collettivo di polis accogliente per tutti. La scuola richiede impegno, sia per chi studia, sia per chi insegna e studia; è una affermazione che non ha nulla di stacanovista: impegnarsi significa fare le cose seriamente, farle al meglio, con intelligenza. Serietà non deve significare difficoltà, ciò che conta non è la quantità di ciò che si studia ma come si studia. Qui torna in ballo la scelta dei contenuti: essa non può essere casuale, deve essere significativa per l'organizzazione del pensiero, adeguata alle età e al livello di partenza dei ragazzi, al contesto sociale. L'attenzione a quest'ultimo aspetto non deve significare mantenere intatta la fotografia dell'esistente ma cercare i modi per rafforzare l'attività educativa. Soprattutto nella scuola deve tornare alla sua centralità la parola, orale e scritta, e con essa il dia-logo. C'è bisogno di dialogo costante, di comunicazione che arricchisca la capacità di pensare in modo autonomo e ci vogliono ovviamente, oltre che le competenze necessarie, le condizioni materiali perché ciò sia possibile. Non ci può essere dialogo, giorno per giorno, tra più di quindici/sedici individui. Il numero di alunni per classe va contenuto altrimenti la scuola perde il suo fascino per i ragazzi, trasformandosi in un contenitore di

emergenze e di situazioni di adattamento al ribasso. Diventando alla fine inutile e noiosa.
Che cosa stia diventando esattamente la scuola oggi non è dato sapere. In un quadro di generale arretramento culturale-educativo, non si discosterà certo dalla
sua negativa caratteristica 'a macchia di leopardo'. La si potrebbe considerare comunque un luogo protetto per i giovani? Ma protetto da chi e da che cosa se viene meno la sua impermeabilità culturale? Un luogo di incontro? Per fare che cosa? Per una effimera socializzazione? Un organismo sostitutivo della cura delle famiglie? C'è chi confonde ancora la cura primaria nei primi anni di vita, che è compito precipuo della famiglia, con il primato di essa sulla scuola: non saper distinguere le due funzioni, di scuola e famiglia, rappresenta una distorsione ideologica grave, da Paese miope e conservatore, da società scarsamente solidale.
Ogni giorno che passa è un giorno perduto, ogni generazione defraudata del suo diritto alla cultura e alla cittadinanza è potenzialmente destinata prima o poi ad un assoggettamento ai potenti di turno che dispongono di strabilianti strumenti di manipolazione del pensiero.
Considerazione finale: il disprezzo delle regole fondate sul diritto, il venir meno del rispetto per le persone e per i popoli, l'acuirsi delle disparità sociali, il persistere di guerre senza apparenti vie d'uscita, il bullismo e i razzismi di ogni tipo, la violenza di genere e un generale processo di disumanizzazione; se tutto ciò può accadere, e accade senza che ci si scandalizzi o si esprima condanna o ci si opponga palesemente con forza da parte delle persone civili, comprese le nuove generazioni, è o no il segnale per la società di una grave insufficienza educativa?

(agosto 2025)